

Opinioni & Commenti

Arte terapia per i bambini in ospedale

Art therapy and hospitalized children

Luca Rosti¹

L'arte terapia, insieme con la musica e la danza, è ormai una componente importante della medicina complementare, utile nel trattamento di diverse patologie prettamente psicologiche e non, ma gravate da un carico sul piano emotivo. Queste terapie complementari contribuiscono in buona misura al processo di umanizzazione delle cure che ha interessato tutto il processo assistenziale clinico negli ultimi decenni, cercando di alleviare lo stress e l'ansia nei pazienti ricoverati; questo è particolarmente vero nel caso dei bambini. L'arteterapia, in particolare, rientra nell'insieme delle tecniche dei linguaggi non verbali, con una rappresentazione dello spazio simbolico in cui potersi esprimere attraverso una meta-comunicazione che serve a portare alla luce il vissuto inespresso che disturba il paziente.

Edith Kramer e Margaret Naumburg furono le prime a curare bambini e malati di mente con l'arteterapia in ospedale. La Naumburg, in particolare, fu la prima a parlare di arteterapia in ospedale come forma specifica di psicoterapia. L'arteterapia ha però assunto una sua dignità formale con Edith Kramer, pedagoga-psicoterapeuta, che con le sue ricerche spostò l'attenzione dal prodotto artistico come materiale da interpretare da parte del terapeuta, al processo creativo vero e proprio, ritenuto di per sé uno strumento di cura. Verso la fine degli anni '30 la Kramer, lavorando con i figli dei profughi tedeschi, osservò gli effetti positivi dell'attività artistica sui bambini segnati dalle violenze del nazionalsocialismo. Grazie alla creazione artistica, infatti, il paziente si immerge in un'attività piacevole, che favorisce la progressiva risoluzione dei conflitti interiori. L'arteterapia in ospedale viene spesso vista come un'antitesi alla metodologia di cura classica di una patologia: in realtà, è una forma

di cura complementare che va a integrare la psicoterapia, rientrando così, come si è detto, nel processo di umanizzazione delle cure. L'arteterapia non implica necessariamente l'osservazione di miglioramenti clinici evidenti. Più che altro, in ospedale, l'arteterapia cerca di reinserire l'individuo nella sua storia, nel suo tempo, nelle sue relazioni con sé e con gli altri, al fine di farlo vivere la quotidianità del ricovero e della malattia in maniera il più possibile armonica. Le emozioni si riflettono nella produzione artistica, che diventa uno specchio del nostro mondo interiore: l'uso di particolari colori, la scelta di alcuni segni piuttosto che altri, la ripetizione di immagini specifiche... sono tutti segnali potenzialmente indicativi che simboleggiano uno stato d'animo particolare. Da questo punto di vista, l'attività artistica rappresenta una sorta di agente mediatore tra la sfera cosciente e quella inconscia dell'individuo, permettendo a quest'ultimo di entrare in contatto con il proprio io in modo più autentico. Spesso, poi, grazie a questo approccio, migliora anche la risposta alle cure.

In questo numero della nostra Rivista proponiamo un articolo redatto dal gruppo di psicologi clinici attivi presso il Reparto di Cardiologia e Cardiocirurgia Pediatrica dell'IRCCS Policlinico San Donato di San Donato Milanese. Questo Reparto ha ormai più di 20 anni di attività alle spalle e da qualche anno ha introdotto nel processo di cura il concetto che "non basta guarire il cuore" ma, anche e soprattutto, che "si deve curare la persona", specialmente se è un bambino, spesso non in grado di esprimere lo stato di disagio, l'ansia e lo stress legati alla degenza, alle procedure, agli interventi chirurgici. In particolare, con questi interventi, i pazienti diventano protagonisti di azioni di auto-aiuto e di sostegno reciproco, facendo emergere le proprie potenzialità, e collaborano con il personale del Reparto e gli psicologi per trovare le soluzioni più adeguate per migliorare la qualità di vita dei bambini e delle loro famiglie. È interessante notare come questo approccio abbia portato riscontri positivi nelle reazioni dei bambini e dei loro familiari ed è auspicabile che questo tipo di intervento si diffonda sempre più negli ospedali, non solo in ambito pediatrico, per cercare di ridurre al minimo gli aspetti negativi legati al ricovero.

¹ IRCCS Policlinico San Donato